

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuali i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 1.8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lai (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso I piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arrotrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono incoscritti. Per gliannunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col primo del p. v. Aprile si apre l'abbamento al giornale pel secondo trimestre al prezzo di L. 8 antecipate. Ora si pregano gli associati, che sono in arretrato, a mettersi in corrente, poichè l'Amministrazione deve regolare i propri conti. Si pregano pure i Municipi, ed i privati a pagare quanto dovessero per inserzione di Avvisi od altro, sia pel corrente che per gli antecedenti anni.

UDINE, 30 MARZO

La Comune è stata proclamata a Parigi, solennemente, in mezzo a salve d'artiglieria. Il Governo rivoluzionario vi si è così stabilito in modo ufficiale. Il *Cri du peuple* che è uno de' suoi organi vedendo che l'esistenza di esso non può ammettere quella dell'Assemblea di Versailles, dice che le elezioni del 26 hanno proclamato la decadenza di questa. Probabilmente a Parigi si pensa sul serio a marciare sopra Versailles e però indurre a ritenere anche il decreto della Comune per la formazione di 25 battaglioni di marcia. Pare che nella Comune ci sieno delle discordie, perché nell'adunanza tenuta da' suoi componenti non si è arrivato ad alcun accordo sulle più importanti questioni; ma ciò non rende meno grave la situazione. In aggiunta a tutto questo, le notizie di qualche altra città ritornano ad essere molto allarmanti. I nostri dispacci odierni recano infatti che anche a Marsiglia l'esempio di Parigi è fedelmente imitato, che vi fu arrestato Cremieux e che gli altri membri della Commissione sono fuggiti. Queste sono le principali notizie odierne e non si può disconoscerne la gravità. Esse peraltro non sembra che abbiano ancora deciso il Governo dell'Assemblea a far qualche cosa per opporsi alla corrente rivoluzionaria che si fa sempre più minacciosa. Anzi oggi a Versailles non abbiamo ricevuto neanche un solo dispaccio. Pare uccisamente che colà si abbia addottato la politica dell'aspettazione.

La prolungata inazione del Governo di Versailles, è generalmente deplorita dai giornali inglesi i quali vorrebbero che esso agisse con maggiore energia e prontezza, onde venire più rapidamente aiutii di quei cittadini, che schieratisi dalla parte dell'ordine, non attendono che un cauto del Governo per combattere i rivoltosi. Il *Times* ha un lungo articolo in questo senso. Esso rimprovera anzitutto al Governo francese di non far nulla per ripristinare la sua autorità in Parigi e di tenere inoperosi i sessanta mila uomini di Vincennes, mentre il partito dell'ordine reclama la loro presenza e il loro aiuto. Il calcolare sulla stanchezza e sulla scoraggiamento del proprio avversario, e sulla facilità ad abbandonare la propria causa, è un errore tanto grande quanto quello di chi ne disconosce la forza e il coraggio. Gli uomini frattanto dell'ordine, prima di gettarsi in pericolose operazioni contro di essi, debbono sapere su quali armi, su qual numero, e su quali battaglioni di guardia nazionale possono

fare assegnamento. Essi debbono altresì esser sicuri che saranno energicamente appoggiati dall'esercito. Allora soltanto quando supranno di essere in migliori condizioni dei ribelli, potranno effacemente intimarci d'arrendersi. Allora soltanto che essi saranno sicuri della vittoria, potranno mostrarsi generosi e concilianti. Il confidare soltanto in se stessi e nella propria impazienza, può rendere vani i loro sforzi, o se anche ottenessero dei successi, essi costerebbero enormi sacrifici, che nelle condizioni attuali della Francia, non sarebbero proporzionali alla importanza del trionfo.

Secondo un telegramma del *Tagblat*, in data di Bokarest, trentaquattro deputati avrebbero proposto la destituzione del principe Carlo. Le condizioni di quel paese si fanno ogni di più gravi. La causa della irritazione de'Rumeni contro i Tedeschi (irritazione che proruppe di poi nel tumulto contro il console Prussiano, il di del compleanno di Re Guglielmo) deriva da una dichiarazione del Gabinetto di Berlino, che chiamava responsabile il Governo Rumeno per pagamento delle obbligazioni delle ferrovie da lui garantite. Il *Morgenpost* scrive poi che tempi decisivi s'apprestano per la Moldo-Valacchia. La questione d'Oriente, messa in disparte per ora delle conferenze di Londra, potrebbe entrare in campo di bel nuovo, non appena una potenza accennasse d'intervenire negli affari interni dei Principati. Il giornale considera di poi l'influenza che eserciteranno in proposito le nuove relazioni d'amicizia tra l'Austria e la Prussia, e ammonisce il governo vienese del gran pericolo che può derivargli da una soverchia compiacenza alle mire del Gabinetto prussiano.

Gli avvenimenti di Parigi faranno ritardare la conclusione del trattato definitivo di pace fra la Francia e la Germania. Disfatti a Bruxelles non si sa quando avrà luogo la seconda seduta della Conferenza che doveva occuparsene.

A Cristiania il Comitato Costituzionale ha proposto di respingere il progetto di legge relativo all'unione alla Svezia.

L'esercito italiano in tempo di pace.

III.

Che cosa erano gli eserciti dell'Italia dopo il 1815 e prima del 1848?

Una parte dell'Italia, la Venezia e la Lombardia, era sotto il diretto dominio dello straniero. Essa non aveva esercito nazionale, ma soltanto soldati condotti per forza ad un servizio per conto dello straniero dominatore. Quei soldati erano schiavi, che obbedivano renienti agli oppressori della patria loro. La coscrizione era per essi un peso odiato, al quale cercava di sottrarsi col denaro chiuso che poteva farlo; per cui l'impero degli stranieri sopra questa forza fisica non era che più grande e più alla patria contrario. Gli eserciti degli altri Stati italiani press'a

poco, risentivano l'influenza funesta di questa straniera oppressione, essendo i loro principi parenti odaderenti del potere assoluto e straniero che comandava su noi. La condizione era aggravata nello Stato Pontificio ed in quello delle Due Sicilie, dove si assoldavano anche malfattori e mercenari stranieri; era però raddolcita, più che nei Ducati, nel Regno di Sardegna dal fatto, che sebbene l'esercito fosse ordinato con privilegio di casta, aristocrazia e popolo vi erano tutti rappresentati da obblighi o da costumi, per difendere anch'essi la patria. Ecco la ragione per cui si lasciò trascinare intero due volte nella guerra dell'indipendenza nazionale 1848 e 1849, seguito soltanto da alcuni pochi degli altri Stati e dai volontari di tutte le parti d'Italia.

Così soldati della patria ci furono in tutta Italia, e nell'esercito e fuori; ma il solo esercito che acquistò allora per intero il carattere veramente nazionale fu quello del Piemonte. A ciò fu dovuto ed all'essere in Piemonte dal principe mantenuti gli ordini liberi, in ogni altro Stato soppressi, e la dignità nazionale dinanzi alle prepotenze dello straniero vincitore, che quell'esercito rinnovato collo spirito nuovo di libertà, e cresimato nelle battaglie della Crimea, divenne il nucleo dell'esercito nazionale preso nel più largo senso, sicché, seguendo il movimento spontaneo dei popoli, le adesioni, le annessioni, le rivoluzioni, i plebisciti, le guerre, d'ogni altro esercito italiano e dai vecchi combattenti della patria, e dai giovani ispirati alla devozione per essa ed alla santità dei sacrifici vennero copiosi, forti ed illuminati e giovani elementi, per cui dal 1859 al 1866 si venne costituendo un vero esercito nazionale.

Non è qui spedito di fare la storia di questo esercito: ma ben possiamo affermare, che in esso le discipline, le adesioni, le annessioni, le rivoluzioni, l'obbedienza alle leggi ed alle istituzioni del paese, ed ogni sorta di quelle civili virtù, per le quali risplendono vienmaggiormente il coraggio ed il valore militare.

Si può dire di questo esercito che, mentre era in via di formazione, con elementi cotanto diversi, con tanta scarsa di mezzi, con epidemie e brigantaggio sempre rinascimenti, poté misurarsi al fianco e di fronte ai primi eserciti dell'Europa. Il poeta austriaco Griparzer disse, nel 1848, che l'Austria esisteva nell'esercito; ed aveva ragione di dirlo, perché non esisteva, e forse non esiste ancora, altro: ma ciò significava che l'esercito era fatto per combattere contro i popoli dell'Austria, a Pest, a Milano, a Praga, a Venezia, a Vienna stessa e dovunque. Invece in Italia abbismo, potuto e possiamo dire, che l'esercito ha rappresentato la na-

i soldati che assai spesso (sebbene con qualche incomodo della finanza statale) sono mandati in prestito da un punto all'altro della penisola. La percorsero gli impiegati di tutti i Decasteri, perché sembra cura dei vari Ministri di strappare dal cuore dei loro dipendenti oggi avanzo del vecchio municipalismo. La percorsero i Deputati che possono darsi gli eroi della libera locomozione; col pretesto di studiare il paese e la Nazione di cui sono i rappresentanti; ma non di rado per svago dopo le lunghe diatribe udite nella Sala dei Cinquecento.

E impulsi a muoversi non mancano; non mancano facilitazioni ne' prezzi. Qualcun veniva testé da Palermo o da Napoli a Udine, spendendo poche lire, solo per dare il suo voto politico; qualche altra, col ribasso del cinquanta per cento sul prezzo ordinario d'una posta in ferrovia, soltanto per fare la Pasqua in famiglia. Esposizioni e congressi poi che ogni anno si tengono in questa o quella delle cento nostre città, invitano centinaia e migliaia a muoversi, che una volta di viaggiare non si sognavano neppure. Ed il vantaggio di ciò, lo sentirà l'Italia tra non molto tempo, poichè non saremo più Veneti, Lombardi, Toscani, Piemontesi e Napoletani, ma saremo tutti Italiani. Insomma oggi ogni Italiano che sia uomo di qualità un pochino distinto, è in grado di dire con l'Ariosto:

Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna,
Quel monte che divide e quel che serra
Italia, e un mare e l'altro che la bagna.
Ma se i più viaggiano per piacere, v'hanno altri

che viaggiano per istudiare la classica terra, o almeno dai viaggi ritraggono qualche vantaggio intellettuale. Ormai non pochi hanno tra noi la bella usanza di segnare in carta le proprie impressioni, e taluni eziando quella di abbellirle, tornati che sieno a casa, con garbo letterario e di affidarle alla stampa. Così a poco a poco avremo una specie di letteratura, che non è nuova in Italia, ma che riuscirà nuova sotto un certo aspetto letterario, scientifico ed economico. Difatti anche le impressioni destate dai luoghi e dagli uomini diversificano secondo i tempi, oltreché secondo il cervello più o meno impressionabile del viaggiatore.

Ora tra quella serie di viaggiatori, che usano di annotare le proprie impressioni e di poi renderle pubbliche col mezzo dell'arte tipografica, si è pavocato Ernesto Corti, che, oltre essere avvocato, è eziando professore di lettere italiane. Egli ebbe la cortesia di ricordarsi di noi, che abbiamo questo estremo confine nordico-orientale della penisola, e ci inviò dalla pur estrema Sicilia un libriccino col titolo: *Viaggio avventuroso da Concordia su quel di Modena a Noto di Sicilia*, stampato in quest'ultima città. E di siffatta cortesia gli sappiam grado, e riconosciamo anche in essa uno dei benefici dei tempi nuovi. In vero una volta quale de' prodotti letterari del paese al di qua e al di là del faro di Messina capitava tra noi? La era grande ventura se pochi sapessero la nostra pertinenza alla famiglia italiana.

Il libriccino del prof. Corti ben a ragione fu da lui intitolato: *Viaggio avventuroso*. Difatti avventuro-

so era da' viaggiatori del tempo una sorta di zione italiana nel suo grande sforzo per acquisire l'indipendenza, la unità e la libertà, e che ora la rappresenta nell'ordine, nella disciplina, nella devozione alle leggi del paese. La parte più colta e più patriottica nella Nazione è nell'esercito egualmente identiche e dello stesso spirito animata. Era una armonia di voleri e di azione per fare l'Italia. Ma ora vogliamo vedere che cosa è diventata e che cosa continua a diventare nell'esercito la parte meno colta della Nazione, la moltitudine meno educata d'ogni, e meno che d'ogni in Italia, almeno al sentimento nazionale.

Pigliamo un onesto, un bravo contadino delle valli del Piemonte, il quale certo aveva sentito parlare delle guerre del 1848 nella Lombardia e nel Veneto, ma era pure nient'altro, che un contadino piemontese, un lombardo, un veneto, che erano stati condotti ad udire l'odioso comando di gente straniera in lingua non intesa, un modenese, un parmaiano, un toscano, per i quali la vita militare sarebbe stata una ridicola comparsa, nelle pubbliche mostre degli esigui Ducati, un Romagnolo, un Marchigiano che null'altro avevano appreso, se non a maledire il Governo di Roma, un Abruzzese, un Calabrese, che forse non avevano mai sentito parlare dell'Italia, un sardo, un siciliano, che ne parlavano come di un paese estraneo; mettiamo tutti questi assieme nell'esercito. Che ne fece l'esercito di loro? Altrettanti cittadini d'Italia. Essi li dirono, gli iscrivono nel leggero e nello scrivere, gli edono alla dignità di figli della Nazione, li assimilano, li disciplinano, gli ingrandiscono col sentimento del dovere, colla fatica, coll'esercizio di molte virtù, li condussero a visitare tutte le regioni della patria italiana, li fecero cittadini di tutte, li rimandò alle case migliorate molto migliaia di questi poveri e rozzi campagnoli dai loro villaggi appartati, dai loro rustici abitanti, e rimandiamone altrettanti ad essi, dopo che ricevettero quella trasformazione, quella educazione che li fece da sé tanto diversi, seguitiamo così per un'altra o due decine di anni, come abbiamo già fatto per una; e vediamo se tutta una generazione non si è con questo solo educata in Italia allo spirito nazionale, se non si è operato con questo mezzo quello che con nessun altro in così breve tempo si avrebbe potuto operare.

Ma non arrestiamoci lì alla parte più materiale della trasformazione. Ecco uno che parlava rozzamente un dialetto locale, ed ora parla la lingua italiana.

Poche e povere idee egli aveva, nessuna pratica di ciò che non cadesse immediatamente sotto ai suoi occhi: ed ora egli ha tante cose vedute ed intese che torna colla mente allargata e sa inse-

tra liete e tristi, gliene toccano di molte, in mare e in terra; ed egli lo narra con uno stile or festevole or mestio, e sempre in modo da vivamente interessare il lettore. Ma lo scopo, principale del libriccino sembra diretto a farci conoscere le passioni, i costumi, i pregiudizi, insomma la condizione presente dei Siciliani, cioè di quella parte d'essi manco incivilita, e che offre tanti lati caratteristici al pittore ed al letterato. Del quale scopo gli diamo lode, poichè narrazioni siffatte giovano a completare la nozione geografica, etnografica ed economica di un paese. E la Sicilia, dove nacque la moderna civiltà italiana, quantunque poi decaduta tanto per malvagità degli uomini e de' tempi, aspira a rialzarsi al livello della civiltà delle altre regioni del Regno; quindi l'occuparsi di essa è opera italiana mente buona. Le notizie che ci dà il Corti su Messina, Catania, Palagonia, Caltagirone, Siracusa, Noto, sono un saggio di diligenti osservazioni, che l'autore proponevi di continuare in un altro suo lavoro.

Scorrendo il libriccino del Corti, talvolta ci parve di rileggere qualche brano del Raiberti, mentre alcune pagine ci ricordavano il *Viaggio sentimentale*. Difatti certi episodi sono massicciamente descritti, e rivelano nell'autore la profonda conoscenza del cuore umano.

Noi dunque ci rallegriamo con lui per questa sua pubblicazione, e ci auguriamo che altri colti viaggiatori lo imitino, poichè per siffatta specie di scrittura crediamo ci sia ancora ampio campo all'operosità de' letterati italiani.

APPENDICE

UN VIAGGIO AVVENTUROSO

La statistica della locomozione offre ogni anno anche in Italia grosse cifre, alle quali corrispondono altre cifre assai più grosse a vantaggio delle Società ferroviarie e delle Società che slanciano i loro piroscafi nei nostri due mari. E niente dubita che la frequenza dei viaggi non sia oggi uno degli elementi più secundi di civiltà e di italicità. Difatti quando l'Italia era divisa ne' vecchi Staterelli, per varie ragioni a tutti cognite, non era il viaggiare cosa comune. I figli de' ricchi, compiuti gli studii, facevano di metodo un viaggio; lo facevano gli sposi novellini; però de' primi parecchi, al visitare le contrade italiane, preferivano di vedere Parigi e Londra, ed i secondi (parliamo sulle generali) si limitavano a starsene fuori di casa una settimana, o una quindicina di giorni, e poi redivano contenti al tetto natio. Ma la grande pluralità degli italiani non uscivano per solito dai confini della propria regione politica; mentre oggi il viaggiare è cosa ordinaria per varie e numerosa gente. Nuno lo vorrà negare; in ciò sta uno dei caratteri essenziali dell'odierno Progresso.

Dunque dal 59 ad oggi l'Italia fu percorsa da moltissimi per lungo e per traverso. La percorsero

gnare agli altri, se meglio coltivare il suolo o lavorare nella sua arte. Più d'uno ha avuto un grado di basso ufficiale e torna atto a fare da maestro, da agente del Comune. Qualcheduno non torna perché legami d'affetto lo stringono in qualche altra parte d'Italia, dove egli fonda una nuova famiglia e forse crea talora una piccola industria ed inseguiva coll'esempio a chi ne sa meno di lui. Ogni anno si operano queste trasnigrazioni, che di temporanee divengono stabili. Così si forma veramente la Nazione anche colla mistura dei sanguini. Avendo camminato su buone strade, o percorse le ferrate e veduto così quanto le comunicazioni si agevolino, il reduce soldato si ispira l'idea di farsi delle buone strade comunali a quelli del suo paese. Egli ha veduto anche potersi fare qualche più utile commercio di prodotti locali con altre parti d'Italia, e serve all'unificazione economica. Era andato via come un villano che sapeva esserci una città vicina e torna a porta secca dove va il titolo d'Italiano colto stesso sentimento con cui l'ascrive alla cittadinanza romana portava nel mondo il suo *Romanus sum civis!* Con questo titolo ormai egli andrà dovunque, se è marinaro, se emigra. Egli avrà nell'esercito assistito i colorosi, salvato gli inondati o gli incendiati, soccorso col suo pane i poveri, ragionato coi suoi comilitoni; e porterà a casa qualcosa di ciò che ha fatto ed appreso come un nobile vanto, come un diploma di nobiltà che lo obbliga ai più alti doveri. Porterà memoria di città e di uomini, di valenti e di valorosi, d'italiani celebri morti e viventi; porterà il vanto di appartenere ad una nazione di ventiquattramila milioni.

Questo è un fatto che successe sempre e che succede tuttora. È un fatto dell'antichità, un fatto moderno, un fatto altro, un fatto nostro, un fatto del quale avremmo ed abbiamo tuttora bisogno.

Non dissimuliamoci il vero a bella posta. Nell'Italia, prima del nostro risorgimento, erano due Nazioni, una conscia di sé medesima, delle aspirazioni nazionali, cospirante a formare questa nazionale indipendenza ed unità; e questa era la meno numerosa, la Nazione colta ed educata. Ma allato a questa ci stava ed in parte ci sta tuttora una Nazione ignara, ineducata, mantenuta talia a bello sfido; ed era la parte di gran lunga più numerosa. Ora credete che questa moltitudine sia educata da giornali e da libri ch'essa non legge e non saprebbe leggere, da discorsi che non ode, da scuole infantili, da cui non escerebbero i bimbi preservati dai pregiudizi che li circondano? Credete che la educhi l'impegno regio o l'esaltore che si presentano a formare in larga misura la educazione degli uomini. Se nell'esercito si farà qualcosa più che la guardia e l'esercizio, se continuando ad insegnarvi il leggero, lo scrivere, si educherà praticamente il soldato anche al lavoro, ben maggiore ancora ne sarà il profitto arreccato a coloro che, passando per l'esercito, diventeranno per la prima volta veri cittadini italiani.

Ma parlando dell'esercito ora, ci si dice quello che costa, e ci si mostra che costa troppo alla Nazione in tempo di pace; perciò molti vorrebbero piuttosto disfarlo, che accrescerlo; siamo quindi in debito di vedere quanto si risparmia, quanto più ancora si potrebbe risparmiare e ci potrebbe rendere, e come tutti gli accennati ed altri vantaggi potrebbe arrecare senza accrescere le spese.

Vediamo un poco che cosa dovrebbe essere in Italia l'esercito in tempo di pace, e perché non potremo ancora per molto tempo farne a meno; anche se la pace non corra alcun prossimo pericolo di vedere turbata.

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 29 marzo 1871

Le cose di Francia volgono al peggio. L'anarchia non domina soltanto a Parigi, ma in tutta la Francia, nell'Esercito, nell'Assemblea, nel Governo. L'esercito non ha più capi, i quali godano di un'autorità morale rispetto ai soldati, i quali sono un ammasso di persone indisciplinate, demoralizzate. Non avete adunque né chi comandi, né chi obbedisca. Nel 1848, dopo le giornate di giugno, avevate dei generali, formati nell'Africa, i quali, sebbene appartenessero a diversi partiti, godevano almeno la fiducia dell'esercito. Ma ora non godono più né quella dell'esercito, né quella della Nazione, né quella di sé medesimi. Mac Mahon è sospetto per la lettera di Napoleone; e più lo sono Bazaine e gli altri, che furono proclamati traditori, od inetti. Canrobert venne ad offrire i suoi servigi al Governo; ma questo non si tifa di lui, giudicandolo napoleonista. Così è di molti altri. Tutti sospettano di vedere nei generali chi un napoleonista, chi un orleanista, chi un repubblicano, chi un diffattore ambizioso, che speculi per suo conto proprio.

Thiers fu giudicato per l'uomo del momento; ma chi si fida di lui? E egli orleanista, o repubblicano? Vuole lavorare per proprio conto, o per conto altri? Si fida egli di Favre, di Picard, di Simon, o si fidano questi di lui? I prefetti di Gambetta sarebbero quelli di Thiers? Che regola si seguirà per nominare i capi delle Province, e gli altri alti funzionari?

Nell'Assemblea chi si fida del Governo attuale? Quale è in essa il partito, che non cospira contro gli altri? Noi vi vediamo legitimisti, orleanisti, napoleonisti, repubblicani di gradazioni diverse, tutti pronti a romperla da un momento all'altro coi colleghi, tutti che intrigano e cospirano.

Poi c'è il partito dei provinciali ed il partito dei parigini, quello delle città e quello dei contadi, quello che transigerebbe colla nuova rivoluzione e quello che vorrebbe resistere.

Quando si tratta di prendere provvedimenti, sia per sciogliere pacificamente la questione di Parigi, sia per raccogliere delle forze negli avanzi dell'esercito, sia per fondarne delle altre coi volontari dipartimentali, nasce sempre il sospetto degli uni contro gli altri. Tutti temono le cospirazioni altrove, appunto perché cospirano essi medesimi. La sincerità, la franchezza non c'è in nessun luogo.

Parigi è lasciata in preda all'anarchia. Da una parte c'è il partito cui non basta chiamare del disordine, ma che si deve piuttosto dire dell'assassinio e del saccheggio, dall'altra quello che vorrebbe ristabilire l'ordine materiale, ma che non ne ha la forza. Alcuni vorrebbero quasi lasciare che Parigi punisse e correggesse sé medesimo. C'è la guerra civile nella capitale, la c'è in tutte le grandi città, ed esiste fra le città ed i contadi. Tutto questo col nemico in casa, che domanda il pagamento dei cinque miliardi. Alcuni vogliono imporre per forza una Repubblica, la quale non potrebbe farsi accettare che col più odioso despotismo; altri vorrebbero imporre allo stesso modo la monarchia feudale. Il patriottismo è spento nei cuori, la sana politica nelle menti, il calcolo del possibile e dell'utile sono falliti.

Pure, in mezzo a tutta questa confusione, si può rassicare qualcosa che si produce da sé, quale effetto degli avvenimenti interni ed esterni; ed è il principio del decentramento amministrativo e quasi quasi di un certo federalismo, che può accrescere il caos presente, ma che può altresì svolgere le forze individuali ed essere un principio di salvamento per l'avvenire. Ma quando, e come ciò? Certo la Francia deve passare per una crisi politica e sociale prima di consolidare un nuovo ordine di cose, e subire una serie di azioni e reazioni, le quali è da sperarsi non estendano i loro effetti al di fuori, e non influiscano punto sulle menti nel nostro paese.

L'Italia ha una grande scuola, nella quale apprendere quello che non è da farsi. Se gli italiani sanno occuparsi nell'ordinare la loro amministrazione e le loro finanze, e di svolgere la loro attività economica sicuri di essere lasciati in pace normali. Bisogna però vedere chiaramente la metà ed affrettarsi deliberatamente verso di essa. Ci vuole molta attività in tutto per venire a capo della nostra grande impresa di redenzione nazionale.

Gli avvenimenti esterni possono doverci turbare; ma, a pensarci, devono renderci più tranquilli. Noi dobbiamo vedere più chiaro adesso lo scopo della nostra azione e camminare diritti per la nostra via.

Al Parlamento la legge della riscossione delle imposte ha fatto oggi un grande passo. Sono votati 57 dei 408 articoli. La Camera impaziente passa sopra anche agli emendamenti, che non sono sempre irragionevoli.

Nel Comitato continua una discussione molto ampia sui provvedimenti finanziari. Oggi tutti ascoltano con grande attenzione un discorso molto esatto dell'Accolla, che passa per uno dei dodici ministri della finanza, cui tiene sempre in pronto la sinistra. Ma, dopo avere fatto tre quarti del suo discorso contro il Sella, è fatto aspettare un nuovo sistema, egli addossia pienamente in quello del Sella, destando una grandeilaria nel Comitato stesso.

Inginomia si face prova anche oggi, che è molto facile la critica, ma che è molto difficile venire a qualcosa di positivo. Tutti vogliono, che s'intende, molte spese, e tutti vorrebbero non pagare. La quiete, sotto alle più svariate forme, è sempre la stessa. Oggi a Firenze è gran freddo per la stagione; ed abbiamo avuto la neve sulle colline che circondano questo bacino. Anche le "fogioni" quest'anno sono disordinate come i cervelli della gente.

Il Papa e il clero romano

Togliamo dalla *Perseveranza* il seguente interessante carteggio da Roma:

Chi leggesse il Breve pontificio diretto al Cardinale Vicario e non fosse in Roma o di Roma non avesse notizia, crederebbe che il Papa dimorasse nelle catacombe e che nella sua condizione di prigioniero e per la schiavitù della Chiesa fosse veramente una derisione la legge testé discussa e votata in Parlamento.

Ora è bene che si sappia che in Roma sono aperte ed ufficate le sette Basiliche, le trecento chiese ed i molti oratori. Che si predica dovunque il quaresimale, si celebrano le sacre funzioni con molta pompa, vi è l'adorazione perpetua del Sacramento di 48 ore in 48 ore per ogni chiesa, e finalmente si porta il Vaticano, ed il bambino miracolo di Aracoeli in giro per Roma.

Né questo è tutto. Circolano per ogni dovere preti, frati e monache, ed i gesuiti neppure nel giorno

dol tassieruglio al Gesù soffrono ingiurie. E si vengono per la città vescovi e preti a piedi, ed io stesso incontro sovente monsignor Cardona ed il cardinale Grassellini quando fanno le loro passeggiate a piedi.

Ed il cardinale Vicario celebra le sue funzioni, fa le sue cresime in massa, ed ordina sacerdoti. Il Papa poi consacra vescovi in Vaticano, comunica con chi vuole, riceve ogni giorno, e tiene pubblico concistoro nel quale crea nuovi vescovi e provvede a quante chiese gli piace, come faceva negli anni scorsi. Ed i suoi atti di autorità paltri si veggono dappertutto. Egli dirama Circolari, scrive Bravi, fa pubblicare editti, ordina tridui e novene, dà responsi alle varie Congregazioni e dispone come prima della Dataria, della Penitenzieria, Cancelleria, Elimosineria e di molti altri Dicasteri ecclesiastici. Invia ancora missionari, dà incarichi alle Delegazioni apostoliche in Oriente, invia nunzi e riceve diplomatici. Ha perciò una speciale segreteria, ha tutto un personale d'impiegati, a poste e telegrafo (in cifra) a sua disposizione e gratuitamente. Dispone altresì di due tipografie, l'una interna nel Vaticano, e l'altra quella del Governo, senza contare la grande tipografia poliglotta di propaganda fide.

Mentre però, con una singolare contraddizione, esercita tutti questi atti di autorità e di giurisdizione, si dichiara prigioniero del Governo, in stato di cattività, e cerca di sollevare il clero di qua e la coscienza dei cattolici contro il Governo subalpino che lo perseguita.

Io ignoro cosa facciano i cattolici e molto meno cosa pensino e posso dirvi però qualche cosa intorno a ciò che fa qui il clero secolare e regolare.

Ei anzi tutto è da notare che, meno i lamenti del Papa, non si oda nulla da nessuno prelato o cardinale, che tutti se ne stanno cheti, e quelli che perdettero ufficio, la più parte neppure protestarono. I curati delle 57 parrocchie fanno altrettanto: e se il Cardinale Vicario non avesse dettato loro una debole formula di protesta nel conseguire la nota dei giovani soggetti alla leva, l'avrebbero inviata al Municipio, come fecero i più diligenti, senza nemmeno fiatare. Altra protesta simile è stata detta agli amministratori delle Opere pie; ma i più non vi possero orecchio e dettero alla Prefettura le notizie ed i documenti che ricercava.

Il clero regolare se ne sta mogio mogi, e se non fossero le improntitudini dei Gesuiti, nessuno si accorgerebbe del cambiamento avvenuto nel Governo. Anzi i padri delle Scuole pie, i dottorini ed i Somachi si sono mostrati docili e cortesi colle Autorità scolastiche, e non hanno dato un fastidio di sorta alcuna per l'introduzione di novità nel loro insegnamento. Così i frati di San Francesco di Paola hanno dato ricetto ad una Scuola tecnica municipale, e le monache domenicane e quelle di Santa Francesca romana a due Scuole elementari femminili. Ugualemente i frati e le monache che sopravvivono ad opere pie, ora ministrano da lisi, sono rimasti al loro posto ed adempiono al loro dovere. Specie la settimana scorsa si preparano in tutte le chiese le solite funzioni, come in ogni venerdì e domenica si celebrano dai canonici di San Pietro le consuete ceremonie, con meliore concorso e senza un fastidio di sorta alcuna. E se il papa non scende in San Pietro, è perché non si vuole da chi lo padroneggia, non perché gli fosse vietato da veruna considerazione.

Queste cose si dovranno ripetere tuttodi ai quattro venti, e se è vero cb il papa è uscito di Vaticano in questi giorni, nè sembra la cosa improbabile, richiedendolo la sua natura e le sue abitudini, si dovrà constatarlo ufficialmente ed annunciarlo a tutti.

ITALIA

Firenze. Il Comitato privato della Camera ha tenuto la terza sua seduta per la disamina della legge dei provvedimenti di finanza.

L'on. Farini non trattò la questione finanziaria, ma la questione militare in tutte le sue parti, ed aveva fatta la mozione di dividere le due questioni, che poi ha ritirato.

L'on. Accolla ha criticato così il progetto ministeriale come la proposta Valerio; ma ha conchiuso che, nello stato presente del credito pubblico, lo espediente meno dannoso è di autorizzare il ministro della finanza all'emissione di carta, per far fronte a bisogni dell'erario, finché le migliori condizioni gli consentano di far l'emissione di rendita.

L'on. Araldi ha ristrette le sue osservazioni al decimo ed espresso il parere che la ristorazione della finanza dipende dalla sostituzione del misuratore diretto al contatore per determinare la tassa del macinato. Egli crede che col misuratore l'imposta del macinato possa fruttare il triplo ed anche il quadruplo di ciò che produce adesso.

Domenica alle ore 41 ant. continua la discussione.

Nel principio della seduta, il Comitato ha ammesso alla lettura una proposta di legge dei deputati Minghetti, Di Rudini ed altri intorno alla facoltà concessa dal paragrafo secondo dell'articolo 45 della legge comunale e provinciale. (*Opinione*)

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La Giunta della Camera per provvedimenti giudiziari si è costituita, nominando l'on. Pisanello a presidente e l'on. P. Pisani a segretario.

Oggi alle 4 pom. si è radunata con intervento del ministro guardasigilli.

Crediamo che abbia preso delibera intorno all'articolo d'aggiunta proposto dall'on. Depretis e

che la maggioranza abbia deciso di sostituirgli un ordine del giorno col quale la Camera esprimerebbe la fiducia che al 1° luglio prossimo la Corte di cassazione venga trasportata da Firenze a Roma, unendo tutti i provvedimenti giudiziari occorrenti.

L'on. Pisanello è stato nominato relatore.

Se col suo ordine del giorno la Giunta intende che per il 1° luglio prossimo sia risolta la questione della Corte di Cassazione, si potrebbe esprimere il dubbio che al Parlamento manchi il tempo; ma nel resto non ci sarebbe che opporre, essendo evidente che dovendosi avere per tutto lo Stato una sola Corte di Cassazione, questa abbia a sedere a Roma.

Se invece s'intende solo di esprimere il voto che la Corte di Cassazione da Firenze sia trasferita a Roma, persistiamo nelle considerazioni esposte ieri, perocchè, o l'ordine del giorno è una semplice formalità ed una dimostrazione contro il voto del Senato, e la Giunta è troppo seria per potersene fare l'interpretazione, ovvero è la manifestazione d'un voto ponderato, che si vuole compiuto, ed in tal caso la difficoltà è girata e non vinta, e le obbiezioni fatte all'articolo aggiunto dell'on. Depretis valgono pure contro l'ordine del giorno della Giunta.

ESTERO

Austria. La *Nuova Libera Stampa*, parlando della lotta impegnata tra il governo e il Consiglio dell'Impero:

« È un combattimento, dice, che non tocca più alle forme costituzionali, ma all'organamento, all'esistenza dello Stato come tale. Noi combatiamo per la conservazione di questo centro di unità che ancora ci resta, siccome avanzo di sciaurati combattimenti. Chi vuol abbandonare questo ultimo resto di unità in Austria, ove i partiti nazionali, nel cieco loro egoismo, non riguardano più lo Stato siccome un fine, ma come un mezzo soltanto ed un oggetto di sfruttare, costui potrà vantarsi a sua posta di tutti i virtù di un vero sostriaco all'ultima moda, ma non è e non sarà mai un uomo di Stato al servizio dell'Austria, e le conseguenze de' suoi errori sarebbero irreparabili.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Italia Nuova*: Non mi farebbe meraviglia se il Governo e l'Assemblea fossero assediati, ed obbligati a ricoverarsi più lontano. La spensieratezza che regna a Versailles autorizza a supporre molte cose. Il movimento del 18 marzo rivela un lungo lavoro di partiti ed una secreta organizzazione. L'eccidio della Piazza Vendôme mostra che gli uomini del Comitato sono decisi a tutto. Essi l'hanno detto, del resto. Due fatti mostrano che terranno parola. Il cittadino Lhuillier, comandante della loro guardia nazionale, fu destituito perché il giorno 22 non faceva tirare come e quanto doveva sui cittadini inertii. Venerdì sera, presso la guardia alle Tuileries, tirò, senza ragione apparente, seppur un gruppo di persone chiamate a stanza nella piazza del Carosello. Un signor Tiémelot, giovane di 22 anni, fu ferito a morte.

Ebbene, cosa fanno il Governo e l'Assemblea? Nulla e poi nulla. L'Assemblea, invece di occuparsi esclusivamente, perennemente, di ciò che avviene a Parigi, si occupa dei magistrati inamovibili e di non so che altro ancora. Il governo esita, piglia tempo e frattanto ne perde. Sembra impossibile che dopo otto giorni nè i ministri, nè i deputati abbiano per anco presa una risoluzione pratica.

Inghilterra. Scrivono da Londra alla *Kölische Zeitung*:

Il duca di Broglie, ambasciatore francese a questa corte non è qui ancor ritornato dal suo viaggio a Versailles. Qui non è noto il motivo per cui venne richiamato, e del resto molti credono che egli sia assente completamente giacchè nei più alti circoli sociali avrebbe commesso molte gravi offese alle convenienze, manifestando in varie occasioni, assai indelicatamente, il suo slago perchè l'Inghilterra non fosse accorsa in aiuto della Francia. Egli non aveva perciò alcun motivo personale, in quanto che quale rappresentante d'un paese profondamente umiliato si usaron verso di lui i più squisiti riguardi da parte del Governo e dell'alta Società.

Si era annunciata per Pasqua una quantità di gite di piacere per Parigi. Ora nei rispettivi annunci è detto: « nel caso che la tranquillità fosse ristabilita col per quel tempo. Uno speculatore più intraprendente vuol organizzare anche un viaggio di piacere per Berlino per il 1° maggio. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il prof. dott. Torquato Tarantelli

è stato nominato socio corrispondente dell'I. R. Istituto Geologico di Vienna per l'importante sua pubblicazione: *Sugli antichi ghiaccia*

Presiedeva la Corte il sig. Gagliardi, e Giudici erano i signori Voltolina ed Orgnani. Il Pubblico Ministero era rappresentato dal dott. Cappellini, e l'avv. Onofrio difendeva il Beltrame.

Questi era accusato di due fatti. Tempo fa incontravasi lungo la strada fra Camino e Caminetto in una giovane villanella, certa Anastasia Cicutini, e colla improntitudine di cui è capace, si rivolse diffidato a lei pretendendo un bacio.

Era naturale la ripulsa, e le ebbe.

La Cicutini ne avveva sulle spalle l'arconcello coi fasci, diretta ad attinger acqua alla fontana. Nell'atto che essa, rifiutata le preocca pretese del Beltrame, avviavasi per i fatti suoi, questi tornò all'assalto, e con tale violenza da farle cadere i fasci, e presala per un braccio, non potendo superare la di lei resistenza, rinunciò all'impresa però dopo averla schiaffeggiata per bene. Non è a dirsi che la Cicutini ne risentì dello sgomento, in vista specialmente del noto carattere pericoloso del Beltrame.

L'altro fatto di cui era imputato avvenne nella sera del 25 settembre p. p. Trovavasi in quella sera nell'osteria di certo Bolzicco alquanto avvinazzato. Ivi trovavasi pure certo Angelo Gori, col quale aveva avuto in precedenza un qualche dissenso. Il Beltrame si rivolse al Gori, e pigliandolo per le vesti in atto minaccioso, gli chiese conto delle differenze prese fra di loro, e non ricevendo, a suo credere, una soddisfazione, estrasse un coltello a lama diritta, della quale non fu determinata la lunghezza, e collo stesso vibrò un colpo verso il ventre del Gori, il quale destramente, con un salto indietro, poté schivare una inevitabile ferita. S'intrapassero gli astanti, e col loro mezzo il Beltrame fu reso inoffensivo.

Oltre a questi fatti il Beltrame era imputato altresì di maliziosi danneggiamenti per avere spezzati con una rocca i cristalli ad una finestra della casa del sig. Luigi Locatelli.

In esito al dibattimento, il R. Tribunale assolse il Beltrame del 1° fatto, e peggli altri lo condannò ad 1 anno di carcere duro.

Per la stagione del S. Lorenzo

la Presidenza del Teatro Sociale aveva apparecchiato un progetto grandioso per lo spettacolo d'Opera, che avrebbe occasionato, da parte della Società, un dispendio di oltre 27,000 lire. Se non che, nella recente adunanza dei Soci, presieduta dal signor Carlo Facci, quel progetto venne respinto a grandissima maggioranza. E, ben riflettendo sulla cosa, doveva apparire assurdo che il Progetto venisse sostenuto da alcuni Soci, i quali, nella lor qualità di Consiglieri comunali, si erano vivamente opposti alla sovvenzione che in altri tempi veniva data dal Comune. Disfatti se quella spesa era troppo gravosa per il Comune, doveva riuscire assai più gravosa per alcune decine di proprietari de' palchi.

E il vantaggio per il commercio della città, che non si volle far valere nel Consiglio Comunale, non era motivo perchè fosse approvata tale spesa per parte dei Soci del Teatro, i quali soggiunsero che, volendo assistere ad uno spettacolo d'opera di primo ordine, preferiscono di andar, a certe stagioni, a Trieste, a Venezia o a Milano. Quindi in'altra seduta si destinerà lo spettacolo per il nostro S. Lorenzo.

Tutti i Soci però si addimorstrarono molto contenti per il modo intelligente e cortese con cui il signor Facci diede la discussione, la quale, nelle presenti condizioni della Società del Teatro, non poteva produrre effetto diverso da quello che ha prodotto.

Casino Udinese. Questa sera il trattenimento del venerdì promette di riucire molto brillante. Si sa che esso sarà preceduto da una lettura del prof. Pietro Bonini intorno a *Manzoni e la questione della lingua in Italia*. Poi, a quanto sentiamo, la parte musicale offrirà agli amatori un interessante trattenimento. Si parla infatti del conte Antonio Freschi che verrà a suonare due pezzi di sua composizione, della signorina Ida Pecile che eseguirà al piano delle sonate di Beethoven e di Schubert, del signor Adelardo Bearzi che eseguirà pure della musica sceltissima, ecc. ecc.; infine ci sarà anche la sua brava parte vocale per rendere il concerto proprio completo. Come si vede, il trattenimento ha tutti i titoli per meritarsi un numeroso concorso di soci, e siamo certi che questo non sarà per mancargli. Avvertiamo che il trattenimento incomincia alle 7 1/2 e si tiene nella Sala municipale.

Un appello al Clero d'un prete del seguente tenore leggesi in un *Giornale napoletano*. — A' miei fratelli del Clero italiano. La Provvidenza divisa ha disposto che la Nazione italiana venga riunita sotto alla guida di un solo Principe, e che il Principato politico del Pontefice e capo della Chiesa cattolica cessi di esistere.

Questo grande fatto, voluto dalla intera Nazione e maturato nei consigli della Provvidenza, noi Preti e cittadini d'Italia dobbiamo sinceramente e franchamente accettarlo tutti, sotto pena, altrimenti facendo, di perdere tutta la nostra morale autorità sul popolo cristiano.

Qualunque possa essere la nostra opinione individuale circa alla soppressione del Principato politico del Papa, noi dobbiamo inchinare la fronte dinanzi alla volontà di Dio, e ricordarci che il nostro è un Ministero di pace, e che non si servirebbe né Dio, né la Chiesa opponendosi alla Nazione della quale facciamo parte.

Così non si pensa alla Corte romana, ma oltreché la Corte non è la Chiesa, ogni resistenza, anche passiva, alle decisioni della Nazione sarebbe da parte nostra peggio che inutile e dannosa, colpevole.

Importa, adunque, che noi medesimi illuminiamo la Corte romana e facciamo conoscere, sia collettivamente, sia personalmente, ciascuno di noi, sia in pubblico, sia in privato, a meglio forse in privato e ad uno ad uno, scrivendo al Santo Padre ed ai Venerabili Prelati di Roma, le nostre sive, caritativi ed ormai necessarie disposizioni conciliative verso la Nazione.

Ognuno di noi dove, nel modo il più rispettoso, ma con tutti gli argomenti suggeriti dal nostro amore per la Religione e per la Patria, cercar di persuadere il nostro Capo e tutti gli altri Prelati italiani, che è dovere di noi tutti, dovere religioso come sacerdoti cattolici, dovere morale come uomini, dovere di cittadini come Italiani, l'accettare franchamente e sinceramente il nuovo ordine di Provenienza, che separa la Chiesa dal Principato politico del Papa.

Se noi, cari Confratelli, trascorriassimo questo nostro dovere, se ci dimenticassimo che la nostra è una missione di amore e di evangelica carità, trasdremmo il nostro Ministero e ci mostreremmo indegni seguaci di N. S. Gesù Cristo e dei santi Apostoli della sua Chiesa.

Non occorre dire, che la stessa santa opera di conciliazione noi dobbiamo fare, data occasione, cogli scritti, colla predicazione, coi privati discorsi, per ricondurre gli animi di tutti i buoni Italiani a quel principio di fraterna carità, che è l'essenza della dottrina di N. S. Gesù Cristo.

Noi preti faremo un cattivo servizio alla Chiesa, alla Religione ed a noi medesimi costituendoci in istato di ribellione alla Nazione italiana. Invece unendoci per indurre a migliori consigli il Pontefice ed i Preposti circa alla patria italiana, polemico, riacquistare tutta quella parte di autorità morale che ci proviene dalle verità di cui siamo banditori, e dalla nostra carità verso la Patria.

Noi perdiamo tempo, cari Confratelli, poichè ogni indugio potrebbe riuscire funesto.

Un prete italiano.

CORRIERE DEL MATTINO

Dai dispacci del *Cittadino* togliamo i seguenti:

Parigi, 29. Granier di Cissagnac venne arrestato nel dipartimento di Gers.

Nel dipartimento del Jura avvenne un forte conflitto fra gli abitanti e soldati prussiani; i primi ebbero 3 morti e 15 feriti; gli ultimi 1 morto e 3 feriti.

Thiers invitò la borsa di Parigi a trasportarsi a Versailles; il sindacato di borsa rispose negativamente.

Una riunione di deputati orleanisti, legittimisti ed imperialisti in Versailles decise il ristabilimento della monarchia più sollecitamente che possibile.

Costantinopoli, 29. Le potenze stanno scambiando le loro opinioni intorno alla Rumenia. La Porta dichiarò non esisterà per essa ragione alcuna d'inserirsi, e desiderare il mantenimento dello statu quo.

Il re è atteso a Torino nella ventura settimana. Dicesi che parlando della Francia esso abbia preferito con emozione le seguenti parole:

« La situazione della Francia mi accuora, ma ciò che mi fa più male è il sapere quell'esercito ridotto in uno stato di completo sfacelo morale e materiale. Una cosa simile in Italia non accadrà mai; se dovesse succedere, non vorrei sopravvivervi. »

(Italie)

Leggiamo nell'*Italia Nuova*, che è avvenuta qualche dimostrazione a Firenze in seguito all'ordine del congedo per la classe del 1845 che fu contramandato dal ministero della guerra. I disordini però furono leggeri e senza seguito. Notisi che i dimostranti erano appunto soldati appartenenti alla classe licenziata.

La Commissione presieduta dal maestro Verdi per lo studio delle questioni musicali e più specialmente della questione dei conservatori, ha compiuto i suoi lavori e non manca che la relazione. Cerre voce che il ministro Correnti nominerà Lauro Rossi a direttore del Conservatorio di Napoli, e il maestro Mazzuccato a direttore del Conservatorio di Milano. (Gazz. del Popolo)

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 marzo

Marchetti è nominato segretario della Camera. Discussione del progetto per la riscossione delle imposte dirette. Sono approvati gli articoli dal 58 al 75.

Aix, 29. Marsiglia 29. La convocazione dei delegati della guardia nazionale non si effettuò. Duca, colonnello della guardia nazionale, è dimessario. Dicesi che Cremieux, presidente della commissione, sia arrestato. Gli altri fuggirono. La città è tranquilla. La bandiera rossa è surrogata dalla nera.

Bruxelles, 29. Oggi la conferenza non tenne seduta. Il giorno della seconda seduta non è fissato. Dicesi che gli avvenimenti di Parigi la faranno ritardare.

Bruxelles, 29. Parigi 29. Il *Journal officiel* reca: La Comune di Parigi in seduta di ieri dichiarò che la guardia nazionale del comitato ha bene meritato della patria. I membri della Comune sono convocati oggi, alle 8 al Germinale.

Il *Débâche* dice che a quella seduta erano presenti 80 consiglieri sotto la presidenza di Berlach. Non essendosi stabilito alcun accordo sulle questioni vitali, il consiglio separòsi a mezza notte, dopo tre ore e mezza di discussione.

Stoccolma, 29. La regina oggi un poco migliora.

Bordeaux, 29. Parigi 28. La installazione dei delegati eletti della Comune fece con grande pompa all'*Hôtel de Ville*. Annunziò che le sedute dei membri della Comune non saranno pubbliche. Non si pubblicherà alcun resoconto. Si terrà soltanto un processo verbale quotidiano.

Il colonnello Schoelcher diede la sua dimissione da comandante l'artiglieria della guardia nazionale.

I giornali moderati diretti a Versailles sono sequestrati.

Il duca d'Aumale non trovò a Versailles, ma nel mezzodì della Francia.

Annunziò che le barricate all'*Hôtel de Ville* furono tolte.

Le elezioni degli ufficiali della guardia nazionale si faranno giovedì.

Cristiania, 29. Il comitato costituzionale propose a pieni voti, meno uno, di respingere il progetto di legge relativo all'unione colla Svezia.

Londra, 29. La regina, accompagnata dal principe di Galles, aperse in presenza di molti distinti personaggi il palazzo reale delle arti e delle scienze.

Monaco, 29. Doellinger consegnò ieri all'arcivescovo la sua dichiarazione che conchiude con queste parole: « Non posso nascondere che alcune dottrine le cui conseguenze fecero perire l'antico impero tedesco, se diventassero dominanti in Germania trasporterebbero immediatamente una infinità nell'impero riunisce. »

Doellinger dichiara di non poter accettare il dogma dell'infallibilità come cattolico, teologo, storico e cittadino. Esige che, sia in una riunione dell'episcopato tedesco a Fulda, sia in una conferenza teologica a Monaco, gli venga offerta occasione di provare, che il dogma dell'infallibilità è contrario alla Sacre Scrittura e alle tradizioni e fu falsamente importato nella Chiesa.

Londra 29. Inglese 92 1/8, lomb. 44 11/16, italiano 53 3/4, turco 42 15/16, spagnuolo 30 7/16 tabacchi 89.—

Aix, 29. Borsa Marsiglia 52 90, italiano 54 35, nazionale 486 25, romane 143 tendenza rialzo.

ULTIMI DISPACCI

Stoccolma, 30. La regina è morta stamane.

Parigi, 29. Mezzogi. Il Comitato decise di disarmare le guardie nazionali non aderenti al Comitato.

In una riunione di deputati legittimisti si prese la decisione di fondersi coi orleanisti.

Il generale Barthal fu nominato generale in capo delle truppe a Versailles.

Deleuze diede le sue dimissioni da membro della Comune in seguito alla pretesa dei colleghi di dichiarare incompatibili le funzioni di membro della Comune con quelle di deputato all'Assemblea.

Ticard è pure dimissionario.

Borsa nulla.

Marsiglia, 29. sera. La bandiera rossa fu levata dalla Prefettura. La proclamazione dello stato d'assedio nel dipartimento produsse buona impressione. Un proclama del consiglio municipale fa appello alla guardia nazionale, e annuncia che ritirerà i suoi tre delegati dalla commissione dipartimentale che è così ridotta a tre membri.

Bordeaux, 30. Parigi 29. Sera. Fu affisso stamane a Parigi un dispeccio di Picard che annuncia il ristabilimento dell'ordine a St. Etienne. Questo fatto produsse viva emozione.

È inesatto che il Comitato formi dei battaglioni di marcia.

Assicurarsi che un concentramento di numerose truppe nei campi intorno a Versailles si fece in seguito ad un accordo colla Prussia.

Barthal rimpiazzò Vinoy.

Bruxelles, 30. Parigi 29. Sera. La città è tranquilla. La maggior parte delle barricate dell'*Hôtel de Ville* furono tolte; ma le guardie nazionali del Comitato esercitano una grande vigilanza nelle stazioni conducenti a Versailles.

Furono erette barricate nei dintorni della stazione di St. Lazare.

La tranquillità è ristabilita dappertutto nelle provincie. Attendesi il prossimo disarmo delle guardie nazionali riuscanti di aderire al Comitato.

Assicurarsi che parecchi altri consiglieri oltre Ticard decisero di ritirarsi.

Vienna 30. Mobiliare 267 60, lombarde 180, 10 austriache 397 50, Banca Nazionale 725.—, Napoleoni 9,96, cambio su Londra 124,95, rendita austriaca 67,90 ferma.

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 30 marzo

Fruento	(al litro)	it. 21,25	ad it. 1. 22,—
Granoturco	»	44,97	42,50
Segala	»	45,50	45,50
Avena in Città	» rasato	9,50	9,60
Spelta	»	—	26,40
Oro pilato	<	—	26,73
» da pilare	»	—	13,60
Saraceno	»	—	9,30
Sorgozzo	»	—	6,94
Miglio	»	—	14,58
Lupini	»	—	10,70
Lenti al quintale	o 100 chilogr.	—	35.—
Fagioli comuni	»	15,75	16,20
» carnielli e schi			

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso questa R. Pretura Urbana si terrà un triplice esperimento d'asta nei giorni 20 aprile, 6 e 13 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. dei sotto indicati fatti sopra istanza di Antonio Merluzzo di Udine, luglio della Banca q.m. Pio moritata Piazza di Mareto, di Udine, alle seguenti.

Condizioni

1. La casa ed orto si vendono in un solo lotto deliberandoli al miglior offerto.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non potrà seguirne che a prezzo uguale o superiore alla stima, al terzo esperimento a qualunque prezzo purché rimangano coperti i creditori iscritti.

3. Ogni obblato dovrà previamente depositare un decimo del prezzo di stima che gli verrà computato se deliberato e restituito in caso diverso.

4. Il deliberatario dovrà giustificare entro 8 giorni dalla delibera di aver depositato giudizialmente il prezzo e in mancanza seguirà il reincanto a sue spese e danni.

5. Verificato il deposito del prezzo il deliberatario pot a suo piacere l'immissione in possessio e l'aggiudicazione in proprietà dello stabile.

6. La casa ed orto vengono venduti senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

Dicitur dello stabile in Comune consueto di Merluzzo di Tomba.

Casa con cortile ed orto in mappa n. 1551 di pert. 0,14 rend. l. 6,93, e n. 1552 di pert. 0,15 rend. l. 0,39 suolo it. 4,910.

Si pubblicherà come di metodo e si inserisce per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dala R. Pretura Urbana
Udine 18 marzo 1874.

Il Giud. Dirig.

Leyadina

Baleotti.

N. 792 EDITTO

Si rende nota che sopra istanza escritta di Don Giuseppe Pelis di S. Tommaso e di Antonio Cojuzz di Cojuzz contro Pra Giuliano Pezzetta di Tomba di Buti in questa residenza nei giorni 28 aprile, 12 e 26 maggio 1874 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento d'incanto per la vendita delle realtà sotto descritte alle seguenti.

Condizioni

1. Gli stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà idogno che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo protocollo 10 novembre 1869 n. 9687.

3. Nessuno potrà aspirare all'asta se prima non avrà cattata l'offerta col deposito di un quinto dell'importo di stima dell'immobile a cui aspira in valuta legale.

4. Seguita la delibera l'acquistante dovrà nel termine di giorni otto continuare versando nella cassa del Banco del Popolo di Gemona in valuta legale l'importo della delibera, facoltato a pagare il quanto come sopra depositato e mancando sarà a tutte spese del difensivo provocata una nuova subasta, ed è tenuto alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento poi saranno venduti a prezzo anche inferiore alla stima sempre però sotto le riserve del Giud. Reg.

6. Seguita la delibera le realtà saranno di assoluta proprietà dell'acquirente ed a tutto suo rischio e pericolo.

7. Facendosi deliberarj gli esponenti vengono parificati nelle condizioni ad ogni altro aspirante.

8. Le spese successive alla delibera saranno a carico dell'acquirente.

Stabili da subastarsi.

a) Terreno aratore arb. vit. in map. di Boja all. n. 2959, 2960, 2961, 8444 di p. 13,35 r. l. 23,44, sim. l. 1906,38

b) Terreno prativo in detta

map. al n. 2945 di pert. 2,46 rend. l. 2,68	280,76
c) Terreno prativo ed ortivo in detta map. al n. 10124 di pert. 3,63 r. l. 1,82 sim.	504,08
d) Terreno prativo in detta map. al n. 8614 di pert. 4,21 r. l. 4,93 stimato	412,58
e) Simile in detta map. alli n. 2893, 2894 di pert. 7,13 r. l. 8,34 stimato	698,74
f) Simile aratorio e prativo in detta map. alli n. 2847, 2848, 2849, 2850, 2851 di pert. 3,96 r. l. 4,98	520,74
g) Simile ortivo in detta map. alli n. 3039, 8449 di p. 0,34 rend. l. 2,02	85,-
h) Simile aratio, arb. vit. in detta map. alli n. 3052, 8451 di p. 6,96 r. l. 15,18	1183,20
i) Simile arat. vit. in detta map. alli n. 3054, 3055, 3056, 8452 di p. 2,50 r. l. 3,48	385,-

k) Simile prativo in detta map. al n. 3121 di p. 3,32 rend. l. 3,88	287,18
l) Simile in detta map. alli n. 5530, 5543, 5544 di p. 9,88 rend. l. 5,64	908,24
m) Simile in detta map. al n. 5804 di p. 2,33 r. l. 1,33	267,95
n) Casa in detta map. al n. 3004 di p. 0,14 r. l. 7,92	666,80
o) Simile in detta map. al n. 2983 di p. 0,09 r. l. 10,08	1299,20
p) Simile in detta map. alli n. 2894, 3000 di pert. 0,12 r. l. 8,58	1034,20

Si affliggi all'alto pretoreo in piazza di Boja e di Gemona, e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Gemona, 5 febbraio 1874.

Il R. Pretore

Rizzoli

Sporen Canc.

Presso

LUIGI BERLETTI - UDINE

VIA CAVOUR 725-26 C. D.

DEPOSITO

per la vendita anche al dettaglio ed a prezzi limitati di

CARTE A MANO

della rinomata fabbrica

ANDREA GAEVANI DI PORDENONE

Oltre l'assortimento delle qualità fine bianche e concetto, vi sono comprese le ordinarie ad uso d'impacco e per banchi da seta.

Il sottoscritto tiene in commissione una piccola quantità di vari **CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI VERDI** con assicurazione di incrocietatura di farfalle annuali con farfalle bivoltine, qualità conosciute sinissime e d'una esito certo, avendo sempre negli anni scorsi dato un abbondante raccolto di bozzoli non inferiori di pregio ai buoni annuali.

Tiene pure in commissione altra partitella **Semente di qualità giatta, nostrana**, confezionata secondo il migliore sistema adoperato dall'Istituto botanico e sperimentale di Gorizia, fornito per questa dei relativi certificati. Il tutto a prezzi convenientissimi.

ANTONIO DE MARCO

Contrada del Sale N. 664 rosso.

9

AVVISO

Il prof. Ab. E. Candotti ha in pronto materiale per un secondo volume di **Racconti popolari**. Esso sarà ad un su per giù della mole del primo e del medesimo formato, conterrà cioè fogli 25 di stampa, ovvero pagine 400, più tasto più meno. Scopo esatto di questo si è, come del primo volume, d'insinuare un sentir e un agire delicato e gentile in armonia con una morale nè più zocchiera né rilassata, coll' amore alla famiglia e alla patria. Il metodo non diversificherà neanche esso dal tenuto nel volume I, s' avrà in mira cioè che la lingua sia pura e lo stile sappia d' italiano, e che le voci tecniche e di non comune intelligenza si porranno in calce le corrispondenti friulane e venetiane.

L' associazione costerà lire 20 e cent. 25 da pagarsi per comodo di cui così piaccia, in due rate. La prima di lire 1 e cent. 25 alla consegna del primo foglio; la seconda di lire 1 alla rimessa del foglio XIII.

Ove si riesca a raccogliere un numero tale di soci da coprire presumibilmente la spesa dell'edizione, la s' incomincerà al più presto possibile, coll' impegno di pubblicare due fogli al mese, uno al 1° l' altro al 15.

L'autore si rivolge fiducioso agli amici, perché gli sieno benevoli d'appoggio in questo suo lavoro, e prega i signori Sindaci e i Segretari comunali di adoperarsi a procacciargli qualche firma sia dalle Direzioni delle scuole ordinarie e serali, sia dalle biblioteche popolari e di quanti amano nella lettura il dilettò non insopportabile dell'utile.

Da ultimo quelli che intendono associarsi faranno grazia di mandare il loro Cognome, Nome e Domicilio ben marcato agli editori JACOB e COLMEGNA in Udine.

CARTONI RIPRODOTTI SANISSIMI

a bozzolo verde annuale

Confezionati con molta cura e studio nei Colli di Bergamo

Prezzo it. L. 6 per ogni Cartone

presso F. AIROLIDI di A. - Bergamo.

CONVULSIONI EPILETTICHE

(Epilesia)

per lettera, guarigione radicale e pronta, fondata sopra numerose e lunghe esperienze

successo garantito

per una efficacia mille volte provata — invio di franchi 30 —

M. HOLTZ
18, Lindenstr. Berlino (Prussia)

Farmacia Reale di A. Filippuzzi

VERO OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO

BERGHEN

BERGHEN

DOTTOR LUIGI DE JONGH

della Facoltà di medicina dell'Aja, ex-aiutante maggiore nell'armata dei Paesi Bassi, membro Corrispondente della Società Medico-Pratica, autore di una dissertazione intitolata: *A Disquisitio comparativa chemica-medica de tribus olei fecoris aselli specibus* (Utrecht 1843), e di una monografia intitolata: *L'olio di Fegato di Merluzzo* considerato sotto ogni rapporto, come mezzo terapeutico (Parigi 1863), ecc. ecc.

L'ezione salutare dell'olio di Fegato di Merluzzo e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo terapeutico contro le affezioni reumatiche e gottose, e particolarmente contro ogni specie di malattia scrofosa, sono oggi generalmente riconosciute dai medici più celebri, nè v' è rimedio che sia stato messo in uso contro queste malattie tanto e' sentemente ed efficacemente, quanto l'olio di fegato di merluzzo. Adatta di ciò, l'incertezza che alcuni valenti medici avevano osservata in questi ultimi tempi nella sua azione, e l'ignoranza assoluta delle ragioni di questa incertezza medesima, contribuirono a diminuire nel concetto di molti medici e nel mio la fiducia accordata ad un altro mezzo così efficace. Ricercarne le cause e farle sparire, per quanto sia possibile, ecco lo scopo che mi sono proposto dopo essermi precedentemente occupato per due anni conestivi, dell'analisi chimica dell'olio di fegato di Merluzzo, e degli effetti dell'uso di questo come mezzo terapeutico.

Messa in pratica le mie indagini, mi hanno condotto a conoscere le cause dell'azione incostante dell'olio di fegato di merluzzo; cioè le falsificazioni e miscugli con altre specie di oli pochissimo medicamentosi, o quasi dirai completamente ineficaci, che sono state fatte subire all'olio di fegato di Merluzzo. Ma ciò che era ancor più difficile della scoperta del male, si era il mezzo attivo a farlo cessare. Mi era perciò indispensabile un viaggio in Norvegia, luogo di produzione dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Io non ho esitato un momento a intraprendere questa difficile esplorazione scientifica. E sopra tutto al benavuto appoggio di S. E. Sr. Barone DE WAHRENDOFF, allora ministro di Svezia e Norvegia presso la corte dei Paesi Bassi, e a quello del Consolato Generale de' Paesi Bassi a Bergben M. D. M. PRAHL, o di altre autorovoli persone, che io devo di essermi acquistato il mezzo onde potere assicurare alla Medicina il possesso d'una specie d'olio di fegato di merluzzo la più pura e la più efficace.

ATTESTATI DIVERSI ED OPINIONI

della stampa medica e di valenti medici e chimici sopra l'Olio di Fegato di Merluzzo di Bergben in Norvegia.

D. M. PRAHL, su Consolato Generale dei Paesi Bassi a Bergben in Norvegia.

(Traduzione dall'Olandese.)

Il sottoscritto, Consolato Generale dei Paesi Bassi a BERGHEN, dichiara che il sig. Dottor J. DE JONGH dell'Aja, si è recata in persona a BERGHEN dove si è occupato non soltanto di ricerche mediche, e di analisi chimiche sopra le diverse specie d'olio di fegato di merluzzo, ma ancora dei mezzi per assicurarsi della possibilità d'averne in ogni tempo, l'olio di fegato di merluzzo puro e senza miscuglio.

Bergben, il 9 agosto

D. M. PRAHL.

G. KRAMER, attuale Consolato Generale dei Paesi Bassi a Bergben in Norvegia.

(Traduzione dall'originale in Olandese.)

Il sottoscritto, Consolato Generale dei Paesi Bassi a Bergben in Norvegia, dichiara che il sig. Dr. DE JONGH, si è occupato a Bergben nel 1846, di scienze mediche e chimiche tanto mediche che chimiche sulle differenti specie di olio di fegato di merluzzo e dei mezzi di ottenerne in ogni tempo l'olio di fegato di merluzzo puro e senza mescolanze. Il sottoscritto s' impegnò con la presente di sigillare col suo sigillo, consolare, come lo faceva il su Consolato Generale suo predecessore, ogni Botte di quest'olio, che sarà spedito al dottor Dottore della Casa J. H. FASMER & FIGLIO.

Dal Consolato Generale dei Paesi Bassi a Bergben in Norvegia, il 12 maggio.

G. KRAMER.

Medici distinti di Bergben.

I sottoscritti, medici di BERGHEN in NORVEGIA, dichiarano, che il sig. Dottor DE JONGH dell'Aja in O